

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Napolitano

VICEDIRETTORI: Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti, Fabrizio Forquet (redazione romana)

SUPERDESK CARTA-DIGITAL: Caporedattori responsabili: Marina Macelloni e Guido Palmieri

Ufficio centrale: Daniele Bellasio, Giuseppe Chiellino, Franca Deponti, Federico Monoli, Giorgio Santilli, Alfredo Sessa, Alberto Trevissoi (vice)

Segretario di redazione: Marco Mariani

INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDÌ: Mauro Meazza SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA: Christian Martino

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA: Lello Naso

UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus (creative director) e Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE: Luca Benecchi, Luca De Biase, Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni, Laura La Posta, Armando Massarenti, Francesca Padula, Christian Rocca, Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri, Paolo Zucca

SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte (coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A. PRESIDENTE: Benito Benedini AMMINISTRATORE DELEGATO: Donatella Treu

Vatileaks-2 tra intrighi e prime ammissioni

IL PROCESSO CHE SCUOTE IL VATICANO

di Carlo Marroni

Arrivano le ammissioni. È il principale imputato del processo Vatileaks-2, il monsignore spagnolo Lucio Vallejo Balda, a riconoscerlo: «Sì, ho passato documenti ai giornalisti». È durata quattro ore l'udienza del processo penale in Vaticano, la prima con gli interrogatori veri e propri, seguito che le questioni sul tappeto sono molte e complesse. E quello che al momento emerge è un asparto rapporto difficile e non molto in linea con quanto chiesto da Papa proprio sul fronte delle strutture economiche della Santa Sede, già provate negli anni scorsi da comportamenti giudicati scorretti. L'ex segretario della commissione per le riforme economiche (Cosea), tornato in cella nei giorni scorsi per aver comunicato con l'esterno con un cellulare ha detto di aver passato al giornalista Gianluigi Nuzzi, autore di uno dei due libri al centro dell'inchiesta («Via Crucis») l'elenco di 57 pagine con 87 password della sua mail alla Cosea? «Sì - ha risposto il prelado, che in passato aveva ricoperto la carica delicata di segretario della Prefettura per gli Affari Economici, dicastero disciolto - ma avevo la netta sensazione che le possedesse già». Nel suo interrogatorio in aula, che continuerà oggi, Vallejo ha comunque descritto il clima di depressione e condizioni mistiche dopo il termine dei lavori Cosea subiva da Francesca Chaouqui, l'altra componente della commissione, anche lei arrestata a inizio novembre scorso e poi subito rilasciata.

Ieri Nuzzi, assente all'udienza, è stato dichiarato «contumace» dal Tribunale mentre l'altro giornalista Emiliano Fittipaldi (autore di «Avarizia») era presente in aula. L'avvocato difensore di Nuzzi, Palombi, ha fatto presente che Nuzzi ha un processo in corso a Milano e che questo costituirebbe «legittimo impedimento» ma la Corte, dopo mezzo'ora trascorsa in camera di consiglio, ha respinto questa giustificazione dichiarando però che se l'imputato si presenta nelle prossime udienze potrà reinserirsi nel processo. L'ordinanza letta dal presidente Giuseppe Dalla Torre ha autorizzato anche l'acquisizione degli atti di una lettera di Chaouqui, indirizzata a Papa Francesco per chiedere di essere sciolta dal «segreto pontificio» e potersi difendere, tuttavia non è stata autorizzata la lettura in aula del documento. La Chaouqui, presente all'udienza, ha invece ottenuto che siano messi agli atti certificati medici riguardanti la sua gravidanza e il rischio di complicanze dovute alla sua presenza in aula.

Tra i motivi per i quali Vallejo Balda temeva la per Chaouqui anche il fatto che «lei mi aveva detto di essere il numero due dei servizi segreti italiani» ha detto. Inoltre - riferisce l'Ansa - il monsignore ha aggiunto: «Non avevo la certezza giuridica, né le prove, ma la certezza morale che Francesca avesse altri interessi, non completamente legittimi». Fra gli episodi raccontati dal prelado spagnolo c'è stato quello del dicembre 2014, quando «Francesca si sentiva esclusa dal poter continuare il suo lavoro in Vaticano. Durante una conversazione davanti a Casa Santa Marta mi disse: "L'unico aiuto possibile può essere la mafia"». Molti gli elementi emersi nell'interrogatorio-fiume - è stato riferito al termine dell'udienza dai presenti - alcuni già comparsi in passato. Come la notte in cui in un albergo a Firenze Chaouqui gli si sarebbe presentata in camera, secondo quanto Vallejo Balda ha scritto nel memorandum difensivo. Il processo continuerà oggi mattina e nel pomeriggio. Sono previste ulteriori udienze per l'interrogatorio degli imputati venerdì 17, lunedì 21 e martedì 22. Insomma: non si finirà per Pasqua.

Lettere

Le risposte ai lettori

Italia con tanti morti ma ai primi posti per la speranza di vita

Gentile Fabi, francamente non capisco lo scapote suscitato dall'incremento della mortalità nel 2015 rispetto al 2014. Ci sarebbe da stupirsi, invece, del perché sia ancora così bassa! Se è vero che la vita media è di circa 82 anni, ci si dovrebbe aspettare, sempre mediamente, che nel 2015 fossero morti i nati del 1933. In quell'anno, secondo l'Istat, sarebbero ancora vivi gli oltre 300 mila che rispondono ancora all'appello. Mi sembra ragionevole presumere che il ritardo nei decessi dovuto all'allungarsi della vita media stia ancora esercitando i suoi effetti e che sia iniziato un "recupero" che ci porterà, nei prossimi anni, a un tendenziale riavvicinamento al numero di nati della classe corrispondente.

L'aumento della mortalità mi chiedo se si registri anche una diminuzione della speranza di vita media degli italiani, invertendo una tendenza che mi sembra consolidata negli ultimi decenni. Probabilmente i cambiamenti climatici, l'inquinamento nelle città, la crisi economica cominciano ad annullare i vantaggi derivanti dai progressi della medicina.

Antonio Salerno

Gentili lettori, le statistiche sulla demografia vanno maneggiate con cura. Mi permetto di far notare, per esempio, che la speranza di vita di chi è nato nel 1933 non era certo quella di chi nasce oggi. In quegli anni la speranza di vita era di 53,8 anni per gli uomini e di 56,6 anni per le donne. E in particolare non bisogna dimenticare che la speranza di vita alla nascita o a una certa età indica la vita media e quindi la probabilità di sopravvivenza del 50% della popolazione. E così un bambino che nasce oggi ha una speranza di vita di 80,1 anni se maschio e di 84,7 anni se femmina. Ma chi ora ha 80 anni ha ancora una speranza di vita di 8,4 anni se maschio e di 10,2 anni se femmina. A 90 anni si hanno ancora 4 anni per i maschi

Giuseppe Mastropietro Rocca di Papa (Roma) Di fronte ai dati che hanno reso noto

Table with 2 columns: Day of the week and Name. MARTEDÌ: Gianfranco Fabi; MERCOLEDÌ: Fabrizio Galimberti; GIOVEDÌ: Guido Gentili; VENERDÌ: Adriana Cerretelli; SABATO: Salvatore Carrubba



Le lettere vanno inviate a: Il Sole 24 Ore "Lettere al Sole 24 Ore" Via Monte Rosa, 91 20149 Milano email: lettere@sole24ore.com includere per favore nome, indirizzo e qualifica



Domenico Rosa

e 4,8 per le femmine. Che la mortalità si concentri nelle classi di età più alte non dovrebbe essere una sorpresa e quindi aumentando il numero degli anziani non può che aumentare, anche se magari più lenta-

mente, il numero di decessi. E' vero che nel 2015 la speranza di vita è leggermente diminuita: per gli uomini, secondo i dati Istat, si attesta, come detto, a 80,1 anni rispetto agli 80,3 del 2014, per le donne a 84,7 anni (da

85). Bisogna tuttavia tener conto che l'età media della popolazione è aumentata di due decimi ed è arrivata a 44,6 anni. Ci si può consolare per il fatto che (secondo i dati 2012, ultimo anno disponibile per tutti i paesi europei) l'Italia ha tra le più alte speranze di vita alla nascita maschile (79,8 anni), preceduta solo dalla Svezia (79,9 anni). Per le donne l'Italia è al terzo posto (84,8 anni) preceduta dalla Francia (85,4 anni) e dalla Spagna (85,5 anni), che ha la più alta speranza di vita alla nascita femminile.

gianfranco.fabi@sole24ore.com

Tirocinanti e magistratura Sono un tirocinante in tribunale; insieme ad altri tirocinanti sto conducendo una battaglia (sostenuta in Parlamento dal Pd) per dare alla nostra categoria la precedenza sulle altre per l'accesso alla magistratura onoraria, dato che la nostra preparazione è quella ideale per ricoprire quelle funzioni. Le forze di destra (grillini compresi) si oppongono, fondamentalmente perché hanno un forte interesse a mantenere lo status quo.

Gabriele Marco Chiparo Tirocinante presso il Tribunale di Imperia praticante avvocato

LA SCELTA DEL VANGELO DI SAN LUCA

Le tre sfide dei primi tre anni di Francesco

Il rapporto tra profezia e istituzione, il riordino della Chiesa, l'effetto comunicativo

di Gianfranco Brunelli

Continua da pagina 1

Il Vangelo e la misericordia. Questo il gesto. Queste le parole. Appena eletto papa, tre anni fa, apparve chiaro da subito che tre erano le questioni (le sfide) che provenivano dal suo stile personale avrebbero presto informato il pontificato e la Chiesa. Tutto derivava dalla scelta del nome: Francesco. Una scelta inedita, dirompente, da fare epoca. E tuttavia, Bergoglio sembrava da subito sostenere quella scelta così rischiosa con semplicità, naturalezza, come se quel nome fosse davvero il suo. Le questioni erano (e sono) queste: il rapporto tra profezia e istituzione; il riordino simbolico della Chiesa e il suo fondamento teologico; l'effetto comunicativo e il rischio della sua possibile consumazione. Inutile dire che le tre questioni sono ancora aperte. E lo rimarranno a lungo. Ma a papa Francesco premeva e preme con urgenza aprire processi, ben sapendo di non poterli chiudere. Egli ha teorizzato il primato del tempo sullo spazio. Ci vuole una grande umiltà, frutto di una spiritualità profonda, radicata, che si affida totalmente a Dio e non confida in nulla nelle proprie forze o capacità per poterlo fare. Ci vuole stile (lo stile di Cristo) come forma della vita, più che la certezza di un principio come forma della verità.

La scelta di Bergoglio come papa e la sua scelta di portare il nome Francesco venivano dopo la rinuncia al pontificato di Benedetto XVI, altra scelta di grande umiltà e dirompente, che attestava inequivocabilmente la profondità della crisi istituzionale

(come crisi di autorità) della Chiesa cattolica, cioè il limite, l'esaurimento di una lunga fase storica nella quale l'approccio dogmatico era stato il pilastro della forma dell'istituzione ecclesiale. La dialettica profezia e istituzione ha caratterizzato e forse sostenuto l'interiorità della Chiesa, in un processo di distinzione quando non di contrapposizione. Papa Francesco incarna simbolicamente e programmaticamente entrambe le dimensioni. Una per vocazione, l'altra per ruolo. E questo è l'inedito. Non più solo una opportuna accoglienza, ma la convinzione che solo la profezia può salvare l'istituzione. Egli ha percepito sia il cambiamento profondo cui è approdato il mondo globalizzato, sia la crisi del cristianesimo, soprattutto in Occidente. La scelta di Francesco è quella di assumere fino in fondo il concetto di tradizione e recuperare la scelta della chiesa delle origini. Tra il I e il IV secolo, la Chiesa operò la scelta culturale e politica (espressa teologicamente) di passare dal kerigma al dogma. Dal cuore dell'annuncio evangelico ai principi guida come forma della fede, in sé immutabili una volta codificati, perché modificare la forma significa intaccare la sostanza. Da un approccio cumulativo, per occuparsi di dare ragione sempre, in ogni punto dell'annuncio e della comunicazione, del contenuto dogmatico della fede cristiana a una concezione processuale e relazionale, incentrata sull'offerta del Vangelo di Dio: questa è la scelta storica di papa Francesco. Al centro del suo magistero c'è questo: vivere il Vangelo. Annunciarlo con la vita. Il Vangelo è possibile perché tocca il centro della nostra umanità. Vi è una corri-

spondenza profonda tra il centro della nostra umanità e il centro dell'umanità di Cristo, tra il mistero dell'esistenza e il mistero della salvezza. L'annuncio della fede deve essere fatto risuonare nuovamente, come fosse la prima volta, andando oltre le forme culturali prevalenti che sin qui l'hanno espressa. Il forte impulso del magistero di Francesco all'uscita della Chiesa da sé stessa, dalla propria certezza di centralità anche mondana, configura forse il solo modo oggi possibile col quale l'istituzione può rinnovare (e conservare) se stessa. Il papa ne è convinto. Non basta conservare il passato nelle forme del passato. Questa non è tradizione. Il principio non è ciò che sappiamo e che ci permette di spiegare (e di giudicare) la storia. Esso deve recuperare la «verità» del Vangelo come «via» e come «vita». Non ci si salva in quanto istituzione. Non basta la riorganizzazione del sistema. Per questo la Chiesa, secondo Francesco, deve essere umile e povera in spirito, secondo il mandato delle Beatitudini. L'umiltà delle Scritture è infatti la rinuncia a esistere al di fuori di Dio. E sentire che tutto viene da Dio dalla sua grazia è la sola via che consente alla Chiesa di essere ancora credibile, attraente e vicina agli uomini di questo tempo. Da questa scelta derivano altre scelte: una Chiesa post-ideologica, lontana dal potere, e prossima a tutti, a partire dai più poveri. Una chiesa libera di poter annunciare un Dio di misericordia, che riconosce la storicità delle cose, la precarietà delle condizioni esistenziali, ma sa dire che si può ricominciare, che è aperta la porta del rinnovamento, nonostante i fallimenti. Una Chiesa che

può vivere come popolo di Dio, soggetto comune della fede e dell'evangelizzazione. Quando il vescovo di Roma, appena eletto, chiede al popolo di pregare e di benedirlo riconosce la sua soggettività credente e orante. L'ecclesiologia di papa Francesco, in quanto ecclesiologia di comunione, agendo sul rinnovamento del principio sinodale riequilibra la relazione tra vescovi e Pietro, tra Chiesa locale e Chiesa universale. Non meno difficoltosa la sfida del rapporto con i media. Non ponendo frasi e la comunicazione alcuna barriera o alcun filtro, papa Francesco rischia talora il fraintendimento e la sovraesposizione, o quella che lui chiama la «franceschite», una sorta di facile consenso, di plauso spesso acritico. Ma egli non sembra curarsi troppo dell'uno, né dell'altro. E' convinto che la gente lo comprenda comunque, grazie (e nonostante) i media. Francesco ha accettato e proposto una sfida enorme, che certo accelera la crisi dell'istituzione ecclesiale e che va ricomposta con la riforma dell'istituzione stessa. Ma egli non è un papa dell'istituzione, è un pastore. Cinquant'anni dopo il concilio Vaticano II, un papa di nome Francesco riprende il tema del primato della pastorale: riprende e attua lo stile del Vaticano II, che non aveva né semplicemente il carattere della dottrina dogmatica sempre valida, né quello della disposizione canonica, bensì quello di una direttiva pastorale. Ha chiesto alla Chiesa, a tutte le Chiese di seguirlo in questo rinnovamento. Aumenteranno le resistenze e le dissimulazioni. Ma non sembra esserci un altro paradigma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTATO IL LIBRO DEL PREFETTO DARIO EDOARDO VIGANÒ

Bergoglio, il grande comunicatore

di Marzio Bartoloni

Non ama la televisione tanto che non la accende dal 1990, ma il suo messaggio è così forte che si è impadronito della tv diventando un pontefice molto televisivo. Francesco, il Papa venuto dalla fine del mondo, ha infatti la capacità naturale di «buacare lo schermo», grazie alla sua «normalità» e «semplicità» dietro alla quale si nasconde un uomo molto colto, capace e determinato». Le parole sono di Dario Edoardo Viganò, Prefetto della nuova Segreteria della comunicazione della Santa Sede, che definisce Bergoglio il «Papa apple», perché «dietro a una interfaccia semplice si nasconde un sistema molto complesso». Viganò è stato fino a qualche mese fa anche direttore del Centro Televisivo Vaticano e quindi «custode» delle immagini della televisione vaticana che hanno captato, attimo per attimo, i tre anni di pontificato, racconta il suo punto di vista del tutto privilegiato nel suo libro «Fedeltà è cambiamento. La svolta di Francesco raccontata da vicino» (Rai Eri). Libro presentato ieri a Roma dalla Fondazione Biagio Agnes, presieduta da Simona Agnes. Che ha ricor-

dato come Viganò sia anche membro della giuria del prestigioso premio Agnes per il giornalismo.

Il libro è una lucida analisi sulle capacità comunicative del Papa e la sua «rivoluzione» che - spiega il Prefetto della Segreteria per la comunicazione - «non si ferma alla superficie, né si risolve in una mera operazione di lifting: mira a riformare dal profondo tutta la Chiesa, af-

ANCHE SU INSTAGRAM

Dal 19 marzo, giorno di san Giuseppe, sarà inaugurato anche il nuovo profilo ufficiale papale su Instagram. «Le foto per raccontare il pontificato»

finché ritrovi autenticità e freschezza». Rivoluzione che investe tra l'altro anche la comunicazione vaticana a cui sta lavorando proprio Viganò che conta di completare il profondo restyling che investirà tv, radio, stampa e librerie entro quattro anni. E che vede tra le altre cose anche un ricorso sempre maggiore ai nuovi strumenti informatici: dopo l'account twitter «il prossimo 19 marzo, il

giorno di San Giuseppe, partirà anche il profilo ufficiale del Papa su Instagram perché anche le fotografie possono raccontare il suo pontificato», ha annunciato ieri in anteprima Viganò. Che sulla riforma della comunicazione ha poi illustrato la roadmap: «Quest'anno è importante perché ci sarà la costituzione di un centro radiotelevisivo della comunicazione vaticana. Con il ripensamento di Radio Vaticana italiana con dei notiziari in lingua. L'anno prossimo la Libreria Editrice Vaticana, la tipografia e l'Osservatorio Romano si uniranno. Andreanno a sviluppare il settimanale e il portale, ma rimarrà il cartaceo». Cuore del progetto di riforma è anche la creazione di una piattaforma digitale unica dove confluiranno testi, video, audio, alla quale faranno riferimento tutti i media vaticani: «A giugno presenterò al consiglio dei 9 cardinali il progetto di portale unico che spero - ha aggiunto Viganò - possa partire entro il prossimo Natale».

Nel suo libro - di cui ieri hanno parlato tra gli altri Marcello Sorgi e il neodirettore di Rainews24 Antonio Di Bella - il Prefetto della Segreteria per la comunicazione regala anche tante piccole storie raccolte dalle telecamere del Ctv. Come quella del 13 marzo 2013 subito do-

po la fumata bianca sulla Sistina. Don Viganò racconta di aver chiamato immediatamente l'operatore chiedendo chi fosse il nuovo pontefice. «Dimmi chi è», «Hanno eletto Scola?», chiede l'allora direttore della tv della Santa Sede all'operatore. Il cameraman risponde con le immagini: «Gira l'obiettivo sul neoeletto e lo inquadra. È un cardinale argentino, non sappiamo molto di lui», confessa il Prefetto per le Comunicazioni. E invece la tv vaticana imparerà a conoscerlo molto presto, a correre dietro le sue mosse impreviste, a lasciarsi sorprendere, che poi è l'unico modo - spiega don Viganò - per tenere il passo con questo Papa. Tra gli aneddoti raccontati, c'è anche lo scambio di battute col genitore sulla porta di Santa Marta: «Ho dimenticato il tesserino, mi fa passare ugualmente?». E la guardia contagiata dalla simpatia del Papa che risponde: «Mi pare di averla già vista passare più volte, può entrare». Infine il difficile rapporto con la tecnologia: quando Francesco ha ricevuto un drone in regalo proprio non ce l'ha fatta. L'ha guardato con diffidenza e l'ha regalato al Ctv che da allora l'ha usato per le riprese televisive dall'alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio Cei. Chiesa e famiglia

Bagnasco ribadisce il no alle unioni civili

Linea dura su unioni civili, stepchild adoption e utero in affitto che minano la famiglia, presidio anti-crisi e «tesoro da non indebolire e disperdere con omologazioni infondate» e «creando di fatto situazioni paramatrimoniali». È un forte appello all'accoglienza dei migranti contro una Europa che «erige muri e scava fossati» a fronte dell'Italia «in prima linea» nell'aiutare i disperati, ma che deve uscire dal pantano della litigiosità per occuparsi, «giorno e notte» delle «emergenze»: la famiglia e il lavoro. Così il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto dalla sua città, Genova, il consiglio permanente della Cei che durerà fino a domani, soffermandosi anche sul raccapricciante omicidio Varani e la «cultura dello sbalzo» e rivendicando il lavoro dei vescovi italiani per contrastare la pedofilia. «Mentre riaffermiamo con tantissima gente che avere dei figli è un desiderio bello e legittimo, così è diritto dei bambini non diventare oggetto di diritto per nessuno, poiché non sono cose da produrre», ha spiegato Bagnasco. Che indica come strada da imboccare quella della semplificazione e accelerazione delle procedure di adozione. Anche se sempre nell'ambito di quello che il cardinale definisce un «umanesimo umano», per il quale «l'amore non giustifica tutto» e nel quale resta in primo piano il fatto che «i bambini hanno diritto a un padre e una madre, come anche recentemente il Tribunale dell'Aia ha affermato». Anche perché - questo il riferimento del porporato al tema caldissimo della stepchild adoption - «certi cosiddetti diritti risultano essere solo per i ricchi alle spalle dei più poveri, specialmente delle donne e dei loro corpi».

Bagnasco ha poi dedicato un lungo passaggio del suo discorso di cinque cartelle a un tema più bergogliano, l'immigrazione. L'Italia, ha detto, è «in prima linea» nell'accoglienza ai migranti, mentre l'Europa continua a «erigere muri e scavare fossati». «Dall'inizio del 2015 sono morte 4.200 persone, di cui 330 bambini solo nel Mar Egeo! Che spettacolo dà di sé l'Europa?». Il presidente della Cei ha sottolineato che «si continua a fare tutto il possibile, cercando anche di aumentare le possibilità di ospitalità» e «con questo spirito nelle nostre comunità sono circa quarantacinquemila gli immigrati accolti, compresi quanti in questi giorni arrivano a noi attraverso i corridoi umanitari».

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaticano inquieto Continua il processo «Vatileaks»

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A. SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.43510862 AMMINISTRAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221 Fax 06.3022.2888 - e-mail: lettere@sole24ore.com PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano Tel.02.30221-Fax:02.3022.24 - e-mail: segreteria@system@sole24ore.com

Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 per le edizioni da lunedì a venerdì; €2 per le edizioni di sabato e domenica. Abbonamento Italia 359 numeri: €39,00 (sconto 39% rispetto al prezzo di copertina) + €29,90 per contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende l'immagine "TL - Intelligenza in Lifestyle". Per l'abbonamento estero/Europa, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@sole24ore.com). Per il resto del mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@sole24ore.com oppure via FAX al n. 02.3022.2888, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 1993 - 20111 Milano, indicando NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TE-

LEFONO e FAX, EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ile24ore.com/offer. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per esigere il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing del Sole 24 ORE. Informazioni ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 e per l'elenco di tutti i Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne

per la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale. SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax: 02.3022.2888 - Email: servizio.abbonamenti@sole24ore.com. SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta scritta via posta a: Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Clienti, presso Progetto Lavoro, via Lario 16 - 20159 Milano (Tel. 02.06.3022.2888) allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c/c. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. Oppure via fax al n. 02 o 06.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le scianze relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Basso Anzino 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria Km.68,700, Caselli 67061 (AQ) - Ediz. 2008/05, P.A. 8° strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l. via Galileo Galilei 290/A, località Foscarone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana S&I - Zona industriale Preda Nicola, strada 47 n.4 - 07100 Sassari (SS) - B.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio) DISTRIBUZIONE ITALIA: m-d Distribuzione Media S.p.A. via Cazzaniga 1-20132 Milano, Tel. 02.282811 Certificato Adn n. 7879 del 19-02-2015 Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965 La tiratura del Sole 24 Ore di oggi è 130.700 copie (c'è stata di 238.322 copie)